

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Omicidio a Roma
Anziano affittacamere strangolato in casa
In cronaca i particolari

La politica economica governativa si scontra con le esigenze del Paese

Salari occupazione pensioni: milioni di lavoratori in lotta

Oggi Napoli in sciopero generale - Astensione dal lavoro dei braccianti e delle confezioniste - Una giornata di protesta proclamata dai tre sindacati in Liguria - Forti azioni sindacali decise dai bancari, finanziari e nucleari

IL PCI CHIEDE LA DISCUSSIONE IMMEDIATA SULL'AUMENTO DELLE PENSIONI

La DC alla prova

IL CONGRESSO democristiano si apre oggi a Milano in un momento dominato da grandi questioni e da vigorosi movimenti di lotta. Mentre la crisi del centro-sinistra continua a strisciare e a corrompere, lo spirito pubblico è scosso da una infinità di problemi irrisolti. E le grandi lotte in corso, e che si annunciano, sono una prova confortante del fatto che la ambigua politica addormentatrice del centro-sinistra trova una risposta combattiva, sul piano politico e sindacale, che nessuno ha il diritto di sottovalutare o eludere.

Sul piano internazionale i motivi per un richiamo sempre più urgente alle responsabilità di ognuno, aumentano. La crisi di Cipro rende più esplosivo il Mediterraneo, già minato dall'aggressione israeliana che non disarmata e dal fascismo greco che infuria. Nel Vietnam gli americani subiscono colpi sempre più duri, ma la politica di aggressione non demorde. Il quadro si è drammatizzato, in questi giorni, con la svalutazione della sterlina. Un fatto, anche questo, che non è valutabile solo sul piano « tecnico », monetario: è un sintomo del carattere precario di un intero sistema nel quale anche la cosiddetta « alternativa burlesca », fondata su assenze di riforme, misure impopolari, sudditanza all'America, inciampa rovinosamente.

Sarebbe errato ritenere che tutto questo insieme di temi, nazionali e internazionali, non abbia inciso in nessuna misura sul corpo politico democristiano chiamato oggi a pronunciarsi. Certo: non tutti gli spotamenti di forze all'interno della DC sono riconducibili ad una già avvenuta maturazione critica degli avvenimenti e degli errori della politica di governo della DC di fronte a ciò che accade in Italia e nel mondo. Tuttavia questa maturazione avanza, anche a dispetto di Rumor e dei fedelissimi alfiere del tipo attuale di maggioranza che, come si è visto anche recentemente nella battaglia per le regioni, non è in grado di risolvere da sola nessuna delle pur tante questioni di fondo che vanno affrontate. Il Congresso democristiano rifletterà la consapevolezza o la umiliazione di questo inarrestabile processo di maturazione? Questa è la prima domanda alla quale il Congresso di Milano dovrà dare una risposta se vorrà atalorgarsi, nella storia della DC, fra i congressi che contano e non fra quelli che servono soltanto alla fabbricazione pre-elettorale dei diversi gruppi di potere.

E' DA DIRE, fin da adesso, che mentre da un lato, anche nella preparazione pregressuale, la critica alla politica montea dell'« andazzo » succubo è fatta sentire, i segni di un suo anche parziale accoglimento non si notano. Basterebbe riflettere a come ieri, si è mosso il Consiglio dei ministri, ribadendo anche in occasione della crisi della sterlina il noto principio monopolistico che la Patria (in questo caso City) la devono salvare sempre i lavoratori strindente la cinghia. C'è materia per essere profondamente scettici sulle possibilità che il Congresso decida qualcosa di nuovo oltre le tesi di Colombo già sistematicamente note. E, sul piano internazionale, l'eco, evidente, della ricerca di investiture che Rumor è andato a cercarsi nientemeno che da Johnson è ancora troppo fresco per permettere l'ipotesi che lo stato maggiore doroteo abbia finalmente cominciato a capire come si muove l'asse internazionale e, quindi, sia capace di stimolare una politica estera più decente di quella attuale.

I banchi di prova che attendono le varie forze politiche dc al Congresso, sono dunque molteplici. Non interessa, in questa sede, fare il conto esatto delle rappresentanze numeriche di queste forze. Ci interesserà, piuttosto, verificare la consistenza della volontà politica rinnovatrice di quei gruppi che dicono averne: e ci interesserà, soprattutto, capire in che modo il gruppo dirigente dc che uscirà dal Congresso pensa di affrontare i problemi di fondo che la alta nazionale e internazionale pone sul tappeto.

In tratta di questioni, e i dirigenti democristiani lo sanno meglio degli altri, che riguardano la pace e la terra, la indipendenza italiana di fronte all'America, la radicale riforma dell'assetto sociale di un paese minato dal potere del privilegio. La autenticità alla vocazione « popolare » dc, del suo stesso carattere nazionale, si misura oggi su questi dati, non su altri. La crisi democristiana, è nota, nasce dall'insufficiente consenso democratico alle soluzioni della DC. Nasce dalla incapacità della DC di muoversi, realmente, sul terreno della riforma di questo Stato, di questa società, ai quali, finora, la DC ha voluto essere prima a imprimere connotati borghesi e di classe. Se questo Congresso non indicherà che nella DC esistono forze capaci di porsi altri problemi di prospettiva oltre quelli della pura gestione del potere per conto di ceti privilegiati, anche questo Congresso — dopo quello di Napoli — sarà un punto di partenza per nuovi fallimenti, nuovi ritardi e arretratezze per tutta la società.

Maurizio Ferrara

I compagni Ingrao e Tognoni illustrano il progetto

Pensioni minime a 30 mila lire e 25% d'aumento per le altre

In una conferenza stampa tenuta ieri nella sede del gruppo comunista alla Camera i compagni on. Pietro Ingrao, che presiede, e Mauro Tognoni hanno illustrato la proposta di legge per l'aumento delle pensioni presentata con la firma del segretario generale del Partito compagno Longo. La proposta, di cui si chiede la discussione immediata, prevede l'aumento dei minimi di pensione a 30 mila lire per tutti e l'aumento del 25 per cento per le pensioni superiori ai minimi, in due scatti, uno a decorrere dal prossimo gennaio (25 mila lire e 20 per cento d'aumento) e l'altro alla fine del 1968. Il compagno Ingrao ha ribadito l'impegno dei comunisti per far discutere la legge con la massima urgenza.

(A PAGINA 4 IL RESOCONTO)

Consiglio dei ministri sulle conseguenze della svalutazione della sterlina

Le difficoltà scaricate sui lavoratori

Il problema sarebbe quello di bloccare i salari Dibattito alla Commissione finanza del Senato Silenzio sugli impegni dell'Italia - Una dichiarazione del compagno Peggio

Il governo intende scaricare sulle spalle dei lavoratori il peso delle conseguenze della svalutazione della sterlina. Questo il grave senso politico dell'orientamento che ieri mattina è stato ribadito dal Consiglio dei ministri al termine di una riunione tenuta a Palazzo Chigi. Il comunicato emesso al termine della riunione contiene infatti le seguenti affermazioni:

« Il governo si appropria dell'atteggiamento tenuto finora dalle autorità monetarie italiane, ossia dall'on. Colombo. E ciò sia in ordine alla non svalutazione della lira cui si fa riferimento »

(Segue in ultima pagina)

In undicesima pagina
LA CRISI DELLA STERLINA
La febbre dell'oro sale a Parigi
Delegazione economica inglese a Mosca
Grande ansietà per il dollaro a Londra

Circa due milioni e mezzo di lavoratori scioperano oggi nelle città e nelle campagne italiane. Si fermano i braccianti e i coloni. Le confezioniste iniziano, con una prima astensione di 24 ore, la battaglia per il rinnovo del contratto. Napoli scende in sciopero generale contro lo sfruttamento, per l'occupazione e per esprimere una decisa condanna della politica governativa che ha portato alla città e al Mezzogiorno un aumento della disoccupazione e una grave riduzione del patrimonio pubblico industriale. Prosegue contemporaneamente lo sciopero ad oltranza dei finanziari. A Venezia i tre sindacati hanno proclamato per il 28 novembre un'astensione di tutti i 35 mila operai di Porto Marghera contro 60 licenziamenti decisi dalla « Leghe leggere » (Montedison). I nucleari del CEN iniziano domani una serie di scioperi per la perequazione e gli aumenti. I bancari hanno proclamato dieci giorni di astensioni. In Liguria, infine, i 3 sindacati hanno deciso per il 1° dicembre uno sciopero regionale di tutta l'industria per indurre il governo ad affrontare le cause strutturali della crisi, per l'assunzione e per i salari.

Sir. se.

(Segue in ultima pagina)

DA ISTANBUL: «L'ORDINE DI ENTRATA IN AZIONE E' STATO IMPARTITO ALLE 22,30»

Truppe turche sbarcano a Cipro?



Notte drammatica, quella appena trascorsa. Le notizie si sono fatte di ora in ora sempre più allarmanti sino al punto che, secondo un'agenzia di stampa, a mezzanotte è stato posto in vendita nelle edicole di Istanbul il quotidiano a grande diffusione Cumhuriyet che a titoli cubitali annuncia: « La Grecia ha respinto le nostre richieste e le operazioni hanno avuto inizio questa notte ». Sotto questo titolo il giornale afferma: « L'ordine di entrata in azione è stato impartito alle forze armate turche e l'imbarco delle unità da sbarco è cominciato questa notte alle ore 22,30 ». Mancano, tuttavia, informazioni ufficiali. Nell'isola la popolazione corre a rifornirsi di viveri. Le strade a Nicosia sono deserte. In Grecia è stato ordinato l'oscuramento in tutti gli aeroporti militari. In Turchia il Consiglio dei ministri si è riunito d'urgenza per prendere in esame il rigetto, da parte greca, della richiesta di sgombero delle truppe dall'isola. Il segretario dell'ONU ha rivolto un appello ai governi turco, cipriota e greco: invierà un rappresentante personale. In una dichiarazione ufficiale il governo sovietico accusa la Grecia di voler trasformare Cipro in una base NATO.

(Leggete in 12. pagina le nostre informazioni)

Calorosa accoglienza nella sede centrale del PCI

L'ABBRACCIO DEI COMUNISTI AI DELEGATI NORD-VIETNAMITI

Rientrati a Roma i sindacalisti della RDV dopo le visite a Firenze, Bologna, Milano e Genova - Il saluto del compagno Luigi Longo - Caldo incontro con i dirigenti del PSIUP - Ricevimento cordiale alla Direzione del PSU



Il commosso abbraccio tra Longo e il capo della delegazione vietnamita

Nguyen Cong Hoa, Nguyen Duy Thuyet, Do Trong Hop sono apparsi sulla scialetta del «Visconti» proveniente da Genova alle ore 8,30 di ieri mattina. I tre sindacalisti nord-vietnamiti (che si trovano in Italia, giova ricordarlo, su invito della CGIL) sono giunti a Fiumicino reduci dal loro giro nel nord, dall'incontro appassionato e commosso con i lavoratori e i democratici di Firenze, Bologna, Milano, Genova. Adesso, per qualche giorno, sarà la volta di Roma.

Il carnet dei tre rappresentanti dei sindacati nord-vietnamiti è fitto di appuntamenti, di richieste di incontri, da parte di organizzazioni politiche di ogni colore, di sindacati, di associazioni culturali. Il primo incontro è stato con i membri della direzione del PSU nella sede di via del Corso; erano presenti De Martino, Brodolini, Montagnani, Mosca, Bertoldi, Verzelli, Didò, Zaccagnini. Il tema della discussione si è incentrato su quelle che sono le reali possibilità, da parte del PSU, di agire in modo da ottenere il più presto una soluzione pacifica del conflitto vietnamita, con la cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord. Più tardi, i tre sindacalisti nord-vietnamiti sono stati ospiti, nella sala delle riunioni, del Comitato centrale della Federazione giovanile socialista. Un caloroso applauso li ha accolti. Il segretario della

FGS, Cassola, ha porto il saluto dei giovani socialisti, esprimendo la piena solidarietà con la lotta del popolo vietnamita contro la brutale aggressione statunitense. Con un gesto significativo, Cassola ha regalato ai vietnamiti la bandiera del Comitato centrale della FGS. « L'unica scelta di civiltà che i giovani socialisti accettano — ha detto Cassola accompagnando l'offerta della bandiera — è quella della libertà dei popoli e della loro indipendenza ».

Nguyen Cong Hoa, che guida la delegazione nella sua veste di vice-presidente dei sindacati della Repubblica nordvietnamita, ha poi preso la parola. « Gli aggressori americani — ha detto — uccidono a migliaia i nostri giovani. Attaccano dall'aria, sel vagliamento, le nostre città, gli ospedali, le scuole, le chiese. Compiono crimini non inferiori a quelli che i nazisti hitleriani hanno commesso contro il popolo italiano. Noi lanciamo un appello a voi, giovani socialisti, affinché la vostra azione sia sempre più forte ed efficace nel chiedere la cessazione dei bombardamenti americani sul territorio della nostra patria ».

Nel pomeriggio i tre sindacalisti nord-vietnamiti sono stati ricevuti in via delle Botteghe Oscure dai membri della Direzione del nostro partito. Presenti all'incontro i compagni Longo, Ingrao, Enrico Berlinguer, Giancarlo Pajetta, Bufalini, Scoccimarro, Di Giulio, Napolitano, Occhetto, Galluzzi, Cossutta, Natta, Lama. Luigi Longo nel porre il saluto della Direzione del PCI, si è detto fiero e orgoglioso di poter direttamente esprimere la simpatia e la solidarietà dei comunisti italiani per l'eroica lotta del popolo vietnamita. L'incontro è poi proseguito con vari scambi di informazione tra i membri della Direzione del PCI e quelli della delegazione nord-vietnamita. Nguyen Cong Hoa ha risposto al saluto di Longo sottolineando come l'appoggio dato dai comunisti italiani e da tutti i democratici alla « grande guerra di popolo » del Vietnam, sia estremamente importante.

Subito dopo, accompagnati dai membri della Direzione i nord-vietnamiti sono stati accolti nel salone del Comitato centrale dai compagni dei vari apparati di lavoro del Partito Un lungo, vibrante commosso applauso ha accolto l'ingresso dei delegati vietnamiti cui sono stati offerti da alcuni ragazzi mazzi di garofani rossi. Nel salutarli a nome del Comitato centrale

Cesare De Simone (Segue in ultima pagina)

Approvato al Consiglio di Sicurezza il progetto inglese

L'ONU UNANIME PER IL RITIRO DI ISRAELE

Sollecitata anche la fine dello stato di guerra e un'azione per risolvere pacificamente la disputa arabo-sionista

NEW YORK, 22. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato oggi all'unanimità una risoluzione che sollecita le misure annessionistiche israeliane, chiede il ritiro delle forze israeliane dai territori occupati con l'aggressione del giugno e chiede altresì la fine dello stato di guerra tra gli Stati arabi e Israele, in vista di una soluzione pacifica delle loro vertenze, che un rappresentante di U Thant cercherà di promuovere.

« Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato oggi all'unanimità una risoluzione che sollecita le misure annessionistiche israeliane, chiede il ritiro delle forze israeliane dai territori occupati con l'aggressione del giugno e chiede altresì la fine dello stato di guerra tra gli Stati arabi e Israele, in vista di una soluzione pacifica delle loro vertenze, che un rappresentante di U Thant cercherà di promuovere. Si tratta del progetto di risoluzione presentato giorni fa dalla Gran Bretagna. In precedenza, gli altri testi, tra cui quello presentato dall'URSS, erano stati ritirati. Ecco il testo della risoluzione: « Il Consiglio di Sicurezza, « esprimendo l'inquietudine che esso continua a provare a causa della grave situazione nel Medio Oriente, « sottolineando che l'acquisizione di territori con la guerra è inammissibile e che è necessario operare per una pace giusta e duratura, che consenta ad ogni Stato della regione di vivere in sicurezza, « sottolineando inoltre che tutti gli Stati membri, accettando la Carta dell'ONU, si sono impegnati ad agire in modo conforme all'articolo 2 della Carta: « 1) afferma che il compimento dei principi della Carta esige l'istituzione di una pace giusta e durevole nel Medio Oriente, che dovrebbe comprendere l'applicazione del due seguenti principi: « a) di garantire la libertà di navigazione sulle vie d'acqua internazionali della regione; « b) di realizzare una giusta soluzione del problema dei profughi; « c) di garantire l'inviolabilità territoriale e l'indipendenza

« a) ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati nel recente conflitto; « b) fine di tutte le pretese e di tutte le situazioni di belligeranza e rispetto e riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di ogni Stato della regione e del loro diritto di vivere in pace entro frontiere sicure e riconosciute, al riparo da minacce atti di forza; « c) afferma inoltre la necessità: « a) di garantire la libertà di navigazione sulle vie d'acqua internazionali della regione; « b) di realizzare una giusta soluzione del problema dei profughi; « c) di garantire l'inviolabilità territoriale e l'indipendenza

politica di ogni Stato della regione, con misure comprendenti la creazione di zone smilitarizzate. « 3) prega il segretario generale di designare un rappresentante speciale il quale si rechi nel Medio Oriente al fine di stabilire e mantenere rapporti con gli Stati interessati in vista di favorire un accordo e di favorire gli sforzi tendenti ad un regolamento pacifico e accettato, conformemente alle disposizioni e ai principi della presente risoluzione. « 4) prega il segretario generale di presentare appena possibile al Consiglio un rapporto sugli sforzi del rappresentante speciale. « Il documento, approvato dal Consiglio al termine di un ten-

mentoso dibattito che ha occupato diverse settimane, accoglie come si vede la principale rivendicazione degli Stati arabi, i quali hanno condonato alla liquidazione delle tracce dell'aggressione di giugno qualsiasi progresso verso la soluzione del ventennale contrasto con Israele. Si tratta, d'altra parte, di un testo di compromesso, la cui obiettiva debolezza consiste nella assenza di un preciso richiamo alle deliberazioni dell'ONU sulla questione palestinese, votate dai dirigenti sionisti. Un effettivo progresso verso la liquidazione della disputa arabo-israeliana dipenderà, ovviamente, in primo luogo dall'adempimento o meno, da parte israeliana, della disposizione

concernente il ritiro delle truppe; e, in secondo luogo, da una liquidazione dell'intransigenza fin qui mantenuta da Tel Aviv nei confronti dei diritti nazionali dei palestinesi. Ne, suo intervento, prima del voto, il delegato israeliano, Eban, non ha fornito alcuna indicazione positiva in tal senso. Egli ha parlato, infatti, di « fase nuova » nel Medio Oriente, ma ha anche detto che la politica del suo governo consiste « nel rispettare le attuali linee di cessazione del fuoco fino a quando non vi saranno trattati di pace garantiti e frontiere tracciate di comune accordo ». Il delegato siriano, Tomeh, aveva in precedenza criticato le « ambiguità » del progetto britannico.